

RASSEGNA STAMPA

3 LUGLIO

Confindustria Catania

Sicilia. Ma è scontro sul partito meridionale

Sulle ragioni del Sud Miccichè riscuote consensi bipartisan

IL PATTO DI TAORMINA

Il sottosegretario: nel 2004 all'Aspen Tremonti e Padoa Schioppa proposero di usare i fondi del Mezzogiorno per risanare i conti dello stato

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Il Partito del Sud non è un'araba fenice, di cui tutti parlano ma nessuno sa bene cosa sia. È un movimento culturale sul modello del partito degli agricoltori in Polonia o della Csu bavarese che vuole essere l'espressione degli interessi territoriali delle popolazioni meridionali. Di un Sud che i due grandi partiti, il Pdl e il Pd, hanno finito per rimuovere al loro interno, privilegiando gli interessi della parte ricca del Paese: il Nord.

Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il più autorevole rappresentante del Pdl in Sicilia, è andato affinando la sua idea di Partito del Sud nel corso di un dibattito bipartisan con Antonello Cracolici, il capogruppo del Pd all'assemblea regionale siciliana, che ieri ha presentato a Palermo l'associazione culturale dei Democratici siciliani: Demos. Un'associazione aperta, dove si va indipendentemente dalle appartenenze politiche.

Cracolici non vuole che la domanda di una maggiore rappresentanza politica da parte del Sud sfoci nella costituzione di un nuovo partito, ma pensa che vi sia bisogno di più Sud nei partiti che già esistono. «Perché se la Lega è nata intorno a un'idea di divisione del Paese, una Lega del Sud - dice - non può avere la stessa aspirazione. Al Sud conviene un'Italia unita».

Di fronte alla proposta di Micciché, di un partito espressione più viva degli interessi del territorio, Cracolici è tiepido. E tuttavia ritiene possibile e necessaria un'alleanza tra parti dialoganti del centro-destra e del centro-sinistra volta a «liberare il Sud

dall'invasività del sistema politico e della pubblica amministrazione e a rafforzare la gamba della legalità». Un'alleanza trasversale come trasversali sono oggi le insofferenze verso il Sud e verso la Sicilia. «Anche quando sento parlare - prosegue Cracolici - il sindaco di Padova (Flavio Zanonato, ndr) che è del mio partito, non mi sento pienamente rappresentato da quell'idea di Partito democratico».

Su questo punto la sintonia con Micciché è totale. I due sono indubitabilmente avversari politici, ma si ritrovano a fare i conti entrambi con un ostracismo insopportabile per chi vuol lavorare nell'interesse generale del Mezzogiorno. «Nel 2001 Giulio Tremonti e Umberto Bossi lavorarono fattivamente per riequilibrare il divario tra Nord e Sud. Il flusso delle risorse destinate nel Sud in quel periodo è stato davvero unico. Non mi sento invece rappresentato da questo Tremonti». E qui Micciché svela l'accordo maturato durante la riunione di Taormina dell'Aspen Institute nel 2004. «C'ero anch'io e ricordo che Tommaso Padoa-Schioppa e Tremonti presentarono l'idea di utilizzare in maniera scientifica i fondi del Sud per pareggiare i conti dello Stato».

Con chi potrà nascere, allora, questo nuovo soggetto politico? Micciché rivendica l'amicizia con Marcello Dell'Utri, di cui è stata ricordata la condanna in primo grado per concorso in associazione mafiosa. «Ma che c'entra dell'Utri. Anche Don Verzè è tra i miei consiglieri. Dell'Utri ha intuito che bisogna fare oggi qualcosa per il Sud». E poi gli scappa: «Ma non so da quale parte sta il peggio tra Schifani e Dell'Utri» (applausi del pubblico di centro-sinistra). Lo toglie dall'imbarazzo Cracolici: «Non mi interessa discutere di Dell'Utri, ma di Sicilia (applausi dal centro-destra), di Sud, politica, occupazione, di civiltà».



Le leggi. La L. 189/2008 ha disposto che i 140 mln € di fondi Fas venissero impiegati per "risanare disavanzi anche di spesa corrente". Ma senza prevedere un'indispensabile deroga al Tuel

Manovre in bilancio. I disavanzi del 2003 e del 2004 sono stati ricoperti sostituendo le poste in bilancio il 30 dicembre 2008, ovvero cinque e quattro anni dopo rispetto alla loro nascita

Comune, Fas usati per ripianare i disavanzi Corte dei Conti: "Operazioni non conformi"

Secondo il Testo unico degli enti locali, il deficit va coperto in tre anni. Altrimenti si dichiara il dissesto

CATANIA - Raffaele Stancanelli ed Enzo Bianco: entrambi sono senatori, il primo sindaco di centrodestra, il secondo leader storico del centrosinistra che dovrebbe stare all'opposizione, all'unisono hanno detto alla stampa che il problema dissesto è stato superato con successo e che la Corte dei Conti nell'ultima delibera 45/09 del 5 maggio, avvalorerebbe questa tesi. Eppure, a guardare bene le carte, si scopre l'esatto contrario, cioè che Catania è in dissesto e che per coprire i debiti del 2003 e 2004 non potevano essere utilizzati i 140 milioni dei fondi Fas.

LA CORTE, SECONDO STANCANELLI

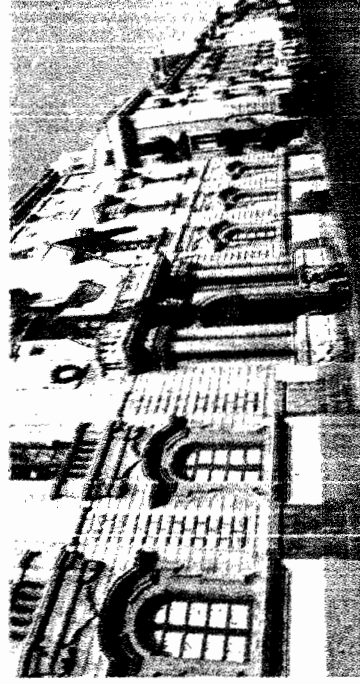
Davanti alle telecamere che registrano, per arrivare alla conclusione del salvataggio dal dissesto, il sindaco di Catania legge alcuni stralci della delibera n.45/09 della Corte dei Conti, sono quelli di pagina 4: "Il collegio - legge Stancanelli - nel prendere atto dell'operato dell'amministrazione, osserva che dall'esame della delibera 111 del 18 dicembre 2008, con cui il Cipe ha modificato la precedente deliberazione n.92 del 30 settembre 2008, l'impiego dell'importo stanziato è quello previsto dall'art. 5 comma 3, del decreto legge 7 ottobre 2008 n.154 convertito con modificazione nella legge 4 dicembre 2008 n.189. A ciò si aggiunge che la delibera n.295 del 2 dicembre 2008, con

cui la Giunta regionale ha concesso l'anticipazione a fronte dell'erogazione prevista dal decreto legge citato, è estremamente chiaro nel consentire l'utilizzo dell'anticipazione "per far fronte a spesa corrente, ancorché derivante da disavanzi progressivi". «Questo cosa vuol dire? - afferma subito dopo il sindaco Stancanelli in conferenza stampa - Che la Corte non dice che possiamo coprire i disavanzi del 2003 e 2004 ma che abbiamo fatto bene a coprirli, motivo per cui il dissesto è giuridicamente superato».

La legge che cita Stancanelli (L. 4 dicembre 2008 n.189) disciplina in maniera categorica le modalità di spesa dei famosi 140 milioni di euro ed è stata emessa in seguito a ben due delibere del Cipe (n. 92 e n.118 del 2008), che consentono di impiegare fondi destinati alle aree sottoutilizzate (Fondi Fas) per "riplanare disavanzi anche di spesa corrente". Il problema è capire quale sia il confine di questa norma, cioè quali disavanzi possano essere coperti con questi soldi. La risposta, che risiede nelle norme vigenti in Italia, la fornisce sempre la Corte dei Conti a pagina 3 all'interno di un passaggio che il sindaco Stancanelli non legge davanti alle telecamere.

IL PASSAGGIO CRUCIALE

"Il Comune - scrive la Corte - con delibera n.133 del 26 novembre 2008 ha provveduto a destinare il finanziamento Cipe di 140 milioni di euro alla copertura dei disavanzi di amministrazione dell'Ente. Inoltre, preso atto dell'impossibilità di procedere all'alienazione degli immobili comunali alla società "Sviluppo e Patrimonio", con determinazioni dirigenziali del 30 dicembre 2008,



sono stati cancellati i residui attivi connessi alla citata operazione, per € 133.467.350,00 ed è stata contestualmente accertata l'entrata di 140 milioni a ripianamento dei disavanzi dell'ente. Tali operazioni non sono conformi all'orientamento espresso da questa Sezione con la deliberazione n.100/2008 citata in premessa".

I residui attivi connessi all'operazione Sviluppo e Patrimonio sono i 133 milioni di euro mai arrivati con cui formalmente nel 2006 e 2007 sono stati coperti i disavanzi del 2003 e del 2004 in modo da evitare il dissesto ed assicurare fingendo - per i protagonisti di quest'operazione la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e falso - il Testo unico enti locali (Tuel art. 193 - 194) secondo cui un disavanzo deve essere ricoperto entro i due esercizi successivi al riconoscimento (entro tre anni dal momento in cui sorge), pena lo stato di dissesto. In barba a questo ter-



Raffaele Stancanelli

Fas (L. 6 agosto 2008 n.133) che a sua volta si trova alla base della legge 4 dicembre 2008 n. 189 con cui viene disposto l'utilizzo dei 140 milioni di euro destinati a Catania, ma che non consente - secondo la Corte - una deroga "alle prescrizioni che stabiliscono un termine massimo per il ripiano dei disavanzi di amministrazione e dei debiti di cui all'art. 194 del Tuel, si vedano

i commi 2,3 e 4 dell'art.193 citato". Il termine massimo indicato dal Tuel per il ripiano dei disavanzi è sempre quello di tre anni entro cui deve trovarsi la copertura, pena la dichiarazione dello stato di dissesto. Nella delibera n.100/08 la Corte blindò il suo ragionamento attendendosi all'art.1 del Tuel, che non è carta straccia, ma testo normativo, secondo cui ogni deroga alle norme dello stesso Tuel deve essere esplicitamente prevista dalla legge. In pratica, se una legge volesse consentire la copertura di un disavanzo sotto cinque anni prima dovrebbe esplicitamente modificare la previsione normativa del Tuel di tre anni.

Quest'esplicita previsione di legge derogatoria del Tuel non è contenuta nelle due delibere del Cipe ma neanche nelle leggi 6 agosto n.133, né nella L.4 dicembre 2008 n.189 che costituiscono il percorso normativo che ha portato all'assegnazione dei 140 milioni di euro in favore del Comune di Catania: si parla solo di "riplanare disavanzi anche di spesa corrente", nessuna traccia invece della modifica esplicita del Tuel.

Per questo motivo il Comune di Catania si trova - stando alle leggi vigenti in Italia - in dissesto, anche se nessuno lo dichiara, visto che sono stati coperti i disavanzi del 2003 e del 2004 il 30 dicembre 2008 (5 e 4 anni dopo) utilizzando fondi Fas che non potevano essere utilizzati in contrasto con il dettato del Tuel e con le leggi che hanno disposto il pagamento. Il discorso vale, anche se chi amministra sembra fare orecchie da mercante.

Testi e foto di
Antonio Condorelli

CAMERA DI COMMERCIO. Un convegno sulle prospettive future e sui vantaggi

Conciliazione, da domani in vigore nuova legge per evitare il ricorso a Tribunali e giudici di pace

In Italia ora esiste un sistema alternativo della conciliazione molto più forte rispetto al passato, in linea con il resto d'Europa. E se si pensa che un tema come quello dell'arbitrato amministrato e della conciliazione riguarda solo gli addetti ai lavori, ci si sbaglia di grosso. Ieri mattina, nel corso di un convegno sul tema «Realtà e prospettive dell'arbitrato amministrato e della conciliazione. Aspetti operativi e vantaggi», organizzato dalla Camera di Commercio e dalla Camera arbitrale e di conciliazione e tenutosi nel salone del Consiglio di via Cappuccini, si è parlato di risvolti concreti per le imprese e i consumatori e di novità dell'ultim'ora. Tra queste, quelle legate all'articolo 60 della legge 69 del 18 giugno scorso, ma che diventerà operativa a partire da domani, 4 luglio. Grazie a esso il governo è delegato ad adottare entro sei mesi uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale.

Imprese e privati potranno rivolgersi a organismi costituiti appositamente, anziché ai tribunali e ai giudici di pace, con grande risparmio di tempo e denaro.

Ai lavori hanno partecipato il vicepresidente della Camera di commercio, Francesco Costanzo, il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti, Salvatore Garozzo, il presidente del Collegio notarile di Catania, Sebastiana Scirè Risichella, il presidente del comitato provinciale degli ordini professionali di Catania, Giuseppe Reina. A coordinare la giornata è stato il presidente della Camera arbitrale e di conciliazione della Camera di Commer-



IL TAVOLO DEI RELATORI DEL CONVEGNO

cio, Gabriele Alicata. Sono intervenuti Domenico Fabiano, avvocato e componente del Consiglio della Camera arbitrale e di conciliazione della Camera di Commercio (sul tema «La mediazione finalizzata alla conciliazione»), il preside della facoltà di Giurisprudenza e componente del consiglio della Camera arbitrale, Vincenzo Di Cataldo (sul tema «L'Arbitrato amministrato: l'attività della Camera arbitrale e di conciliazione della Camera di Com-

mercio di Catania»), il presidente della Commissione multiprofessionale composta da avvocati, dottori commercialisti, notai e ragionieri, Salvatore Mammana (sul tema «Il quaderno di studio sull'analisi dei vantaggi della Conciliazione extragiudiziale e indagine sullo stato conoscitivo dell'istituto da parte dei residenti nell'area etnea realizzato con il patrocinio della Camera arbitrale e di conciliazione della Camera di Commercio di Catania»).

I lavori sono stati organizzati dall'Ufficio diretto da Mario Laudani. Per Alicata «c'è un cambiamento di impostazione da parte del legislatore» da giudicare positivamente e, a proposito della Conciliazione, il presidente sottolinea in una pubblicazione divulgata al convegno che «i vantaggi rispetto alla sede giurisdizionale in tema di tempi molto più brevi, costi più bassi e formalità minime per il raggiungimento della risoluzione che discende dall'incontro della volontà delle parti».

Soddisfatto per l'esito dei lavori e le tematiche trattate anche il vicepresidente della Camera di Commercio, Costanzo.

Per il preside Di Cataldo «fino a oggi l'Italia è stata molto in ritardo su questi temi rispetto agli altri Paesi. Speriamo di guadagnare il tempo perduto». Fabiano ha sottolineato che «l'articolo 60 introduce, sia in termini di principi che di direttive chiave, il sistema alternativo della conciliazione per la soluzione delle controversie».

Elezioni comunali: ricorsi al Tar il 5 novembre

Il Tribunale amministrativo regionale di Catania ha concluso l'attività istruttoria e fissato per il prossimo 5 novembre l'udienza per trattare i due ricorsi contro l'esito delle ultime elezioni comunali nel capoluogo etneo presentato da La Destra-Alleanza siciliana, che chiede di ricontare le schede.

Secondo i ricorrenti, che appoggiavano la candidatura a sindaco di Nello Musumeci, nello spoglio del voto del 15 e 16 giugno del 2007, che sfociò nell'elezione al primo turno di Raffaele Stancanelli (candidato del

Pdl), ci sarebbero stati degli errori, soprattutto nelle schede annullate.

L'udienza, che si terrà davanti alla prima sezione del Tar di Catania, tratterà anche il profilo di legittimità costituzionale relativo alla presenza nella stessa scheda dei candidati a sindaco e al Consiglio comunale: secondo i ricorrenti, infatti, le schede dovrebbero essere diverse per facilitare chi volesse ricorrere al cosiddetto voto disgiunto.

R. CR.

ASCOLTATI I LEGALI DELLE PARTI**Centro intrattenimenti
di San Gregorio: al Tar
il ricorso sulla viabilità**

Sul realizzando centro intrattenimenti e per il tempo libero che si trova sulla Strada Provinciale 9, nel tratto tra Canalicchio e San Gregorio denominato via Catania, angolo via Contello, ricadente nel Comune di San Gregorio di Catania, si è svolta ieri un'udienza pubblica al Tar Sicilia - sezione I di Catania - in cui è stato discusso nel merito il ricorso proposto dalle società «Immobiliare I Portali s.r.l.» e «Sofind s.r.l.» contro il Comune di San Gregorio e contro la Provincia regionale e nei confronti della società proprietaria «Sofocle s.r.l.»

I legali delle amministrazioni chiamate in causa hanno confermato davanti ai giudici la legittimità dei provvedimenti posti in essere da ciascuna amministrazione, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze.

Il legale del Comune di San Gregorio ha evidenziato che «l'intervento, in zona G1 del Piano Regolatore Generale, è stato autorizzato nel 2006 dopo l'acquisizione di tutti i pareri di legge e, in particolare, dopo l'acquisizione del preventivo nulla-osta della Provincia Regionale per la definizione della posizione e delle caratteristiche degli accessi, nel rispetto dell'art. 15, comma 2, del vigente regolamento edilizio».

Il legale della Provincia ha confermato «il rilascio del nulla osta preventivo sul progetto di massima con provvedimento del 16 marzo 2005, mai impugnato dalle parti in causa». Ha tuttavia precisato che «l'iter per l'autorizzazione definitiva sul progetto esecutivo (prodotto dalla società proprietaria), seppur in avanzato stato istruttorio, è al momento sospeso in pendenza degli esiti del giudizio in questione».

Il legale delle ditte ricorrenti, unitamente ad alcuni residenti e/o proprietari di immobili di San Gregorio, intervenuti "ad adiuvandum", hanno insistito per «l'annullamento della delibera in data 29 dicembre 2005, del Consiglio comunale di San Gregorio che ha approvato il piano di lottizzazione»; conseguentemente hanno chiesto «l'annullamento di tutti gli atti successivi, lamentando principalmente l'assenza di una autorizzazione riguardante la viabilità di accesso al nuovo centro».

Il legale della società proprietaria ha preliminarmente eccepito «la carenza di legittimazione in capo alle ricorrenti in base ai principi affermati nei confronti della loro dante causa (Fincogero) con sentenza dello stesso T.A.R. 1992/06, nonché la tardività del ricorso, essendo riferito ad atti che trovano origine nel 2005/2006».

Nel merito ha fatto rilevare che «la società ha proceduto nel pieno rispetto delle autorizzazioni conseguite; riguardo alla viabilità ha tenuto a precisare che, benché provvista di un nulla osta provvisorio su di un progetto di massima, la società Sofocle si è resa disponibile ad apportare al progetto esecutivo ogni possibili migliorie, concordandole con i competenti uffici della Provincia Regionale, ancorché notevolmente più costose».

In ogni caso, «nessun intervento sulla viabilità di accesso al nuovo centro intrattenimenti è stato e sarà eseguito dalla società in assenza delle definitive formali autorizzazioni».

Il collegio giudicante, acquisite le dichiarazioni delle

IRE LA MARCA

edute a vuoto in meno di 24 ore, inedi e martedì, abbastanza per inciare a pensare a una sindrome sentesimo estivo tra i banchi del iglio comunale. Lunedì l'assemblea convocata con all'ordine orno la perizia di variante al Prg su e comunali alla zona industriale e olamento dei musei civici era stata pesa alle 21,30 per mancanza di ro legale e aggiornata alle 22,30. lo era presente soltanto il presidente. Riconvocata martedì alle 19, l'assemblea di Palazzo degli Elefanti contava appena nove consiglieri.

PALAZZO DEGLI ELEFANTI: SLITTA A VENERDI LA SEDUTA SULL'AMT, IL 13 CONSIGLIO SULLA SICUREZZA

«Sedute a vuoto per il parere contabile»

Consoli: «Sarebbe un aggravio amministrativo, ci confronteremo con l'Amministrazione»

Il presidente Marco Consoli respinge però ogni critica sul calo di tensione dell'attività d'aula. «Ricordo che in un anno di lavori il Consiglio ha approvato con molta più celerità rispetto al passato delibere essenziali quali quella sul bilancio di previsione».

Cosa è successo allora nelle ultime

tre sedute? «Nella prima i lavori sono stati ostacolati da un black out elettrico che ha interessato la zona del centro storico. Nelle altre due sedute - aggiunge il presidente Marco Consoli - il numero legale è mancato rispetto alla posta dell'Amministrazione, che ha richiesto l'obbligo del parere di idoneità

contabile anche per le delibere che non comportano previsioni di spesa. Vi è stata una pregiudiziale dell'opposizione sulla quale concordo, in quanto il nuovo obbligo determinerebbe a mio avviso un aggravio del procedimento amministrativo. Credo però che il confronto con l'Amministrazione porterà a

una soluzione, fin da lunedì quando con o senza parere di idoneità contabile il Consiglio tornerà a riunirsi per approvare le due delibere».

La seduta sulla crisi dell'Amt, di conseguenza, slitta a venerdì prossimo. «Lunedì 13 su richiesta dei consiglieri del Pd l'assemblea si riunirà in seduta

straordinaria sul problema della sicurezza - conclude Consoli - in una seduta alla quale probabilmente prenderanno parte i presidenti della Municipalità. Quindi prima della pausa dovremo trattare il bilancio consuntivo 2008 e la modifica allo statuto della Multiservizi, mi pare quindi che non si possa parlare di assenteismo né di calo d'attenzione del Consiglio».

Sulla questione delle tre sedute rinviate i giovani di Cittàinsieme in un comunicato definiscono grave che «in una città in cui non mancano di certo i problemi da risolvere, i nostri rappresentanti abbiano comportamenti di totale disinteresse».

Tutte le aziende pubbliche in Sicilia, controllate dalla Regione, dalle Province, dai Comuni, tranne forse una o due, versano in condizioni pesanti quando non disastrose. Presentano organici sovradimensionati insieme con carenze di professionalità essenziali; retribuzioni e inquadramenti ben al di sopra della media di settore; spesso anche premi erogati senza nessun criterio né parametro né riferimento ad obiettivi concreti e misurabili, in situazioni economiche negative; elargizioni economiche senza alcun fondamento giuridico e/o contrattuale; atteggiamenti e comportamenti che in aziende private sarebbero intollerabili; omissioni e inadempimenti inimmaginabili.

Non è né può essere frutto del caso. Ci sono colpe, responsabilità, incapacità smisurate. La logica imprenditoriale o anche di semplice buon senso nella gestione è stata merce rara, scarsamente prodotta in tali aziende.

Anche quando condizioni uniche e oggettive hanno offerto e offrono a talune di queste aziende rendite di posizione e opportunità eccezionalmente favorevoli per determinate risultati almeno non negativi, ebbene nemmeno in

«Le aziende pubbliche e il risanamento»

questi casi il quadro cambia.

Ci sono dunque cause strutturali che in forme diverse ma univoche incidono nel configurare queste realtà aziendali in Sicilia.

Non è dappertutto così. Al Nord aziende similari generano utili, efficienza, servizi qualitativamente adeguati. In Sicilia esattamente il contrario. Anche al Nord la politica incide, spesso anche in forme improprie, sulle aziende pubbliche, ma gli effetti non sono nemmeno paragonabili.

In Sicilia l'interferenza massiccia della cattiva politica, e i prezzi che ha preteso e senza sforzi ottenuto da pseudo manager del tutto disponibili a "ricambiare" l'acquisizione di uno status che non dipendeva dal curriculum o dai risultati, ha generato mostri. Le metastasi si sono irradiate e in molti casi si sono consolidate e diventate immuni a qualsiasi terapia, considerato che per una legge non scritta più forte di ogni evidenza reale non si possono né devono essere estirpate, né sarebbe facile da farsi.

Questo tabù deve, ripeto deve, essere infranto se non si vuole che il male dilaghi con effetti conseguenti.

Non si tratta dunque soltanto di invertire la rotta. E' certo necessario costruire diverse condizioni di gestione nelle aziende pubbliche, ma non è sufficiente. In tali realtà aziendali infatti pochi, molto pochi lavoratori che fanno, malgrado tutto, il loro dovere, convivono con molti, troppi altri per i quali "il naufragar gli è dolce in questo mare", nella convinzione, non infondata, che gli stipendi di comunque arriveranno e che nessuno potrà oggi privarli di quanto, in molti casi immeritatamente, è stato in passato graziosamente elargito. Anzi si cerca, in taluni casi, di riproporre, con motivazioni le più diverse, le stesse richieste del passato. Come se nulla fosse successo. Veri e propri tentativi di truffa a danno dei contribuenti, camuffati senza pudore in base a logiche deviare e malsane.

In molte situazioni aziendali si potrebbero determinare in dettaglio i costi indotti da scelte fatte a ridosso delle campagne elettorali, nel silenzio di quanti avrebbero avuto il dovere di dirla una parola, uno sola, a difesa dei contribuenti sulle cui spalle ricade in defini-

tiva il mantenimento di aziende e dell'occupazione con questi sistemi determinata, ma che non per questo non si ha il dovere di tutelare e garantire.

Risanare è possibile; portare i conti in equilibrio si può fare nel medio termine; con una buona dose di impopolarità si può anzi si deve dire no a richieste infondate e talvolta indecenti. Il rischio però, nell'ipotesi più ottimistica, è che una doverosa azione di contenimento dei costi e di risanamento, in sé molto difficile ma possibile, diventi nei fatti una mera razionalizzazione di errori, colpe e responsabilità del passato.

L'effetto certo ma paradossale sarebbe quello di determinare nuove condizioni per ripetere quanto accaduto in passato. Ci saranno altre elezioni e tanti pseudo manager pronti a ripetere quanto già visto. E' accaduto, accadrebbe ancora. E' ineluttabile.

Bisogna dunque rimuovere le cause. La natura pubblica di tali aziende in Sicilia genera mostri. I rimedi strutturali, o sono conseguenti o sono come la tachipirina: abbassano la febbre ma non sconfiggono le cause che, inevitabilmente, si riproducono.

SALVATORE MONTI

Catania

EMERGENZA RIFIUTI. La Regione invia 2 dirigenti che affiancano i cda «per verificare le condizioni finanziarie»



CONTINUA L'ALLARME RIFIUTI IN PROVINCIA

Ato Ct 1 e 2, ecco i commissari

VITTORIO ROMANO

Ci sono due parole che viaggiano insieme e sono divenute un binomio ormai imprescindibile nella provincia di Catania così come in molte altre dell'Isola: rifiuti ed emergenza. I cassonetti incendiati a Paternò fino all'altro ieri, i sacchi di immondizia non raccolti sparpagliati sui marciapiedi delle città e gli stipendi non pagati o pagati a metà agli operatori ecologici sono solo una delle tante facce di questa triste realtà che comincia a emanare un "olezzo" assai sgradevole, quasi alla stregua dell'odore nauseabondo e malsano della monnezza lasciata marcire in strada.

La politica, sia a livello provinciale sia a livello regionale, sta tentando di porre rimedio. E così, dopo aver nominato un commissario ad acta per l'Ato Catania 3, il dott. Alber-

to Pulizzi, che va ad affiancare il presidente Salvatore Garozzo per una "gestione in doppio", la Regione, più precisamente l'Arra (l'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque), ha disposto ieri l'invio di propri funzionari in qualità di commissari ad acta anche nelle altre due società d'ambito, l'Ato Catania 1 e l'Ato Catania 2. Ciò, si legge nel comunicato stampa, «al fine di verificare le condizioni finanziarie e individuare le soluzioni più idonee per garantire la continuità del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, in attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 61 della Legge finanziaria 2009 della Regione». Stessa motivazione, dunque, che è valsa la nomina del dott. Pulizzi.

Arrivano così il dott. Francesco Lo Cascio nell'Ato Catania 1, che affiancherà il presi-

dente Mario Zappia, e l'ing. Renato Saverino nell'Ato Catania 2, che affiancherà il presidente Nello Oliveri. Entrambi sono dirigenti dell'Arra.

Per la cronaca, i Comuni gestiti dall'Ato 1 sono Bronte, Calatabiano, Castiglione, Fiumefreddo, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascali, Milo, Piedimonte, Randazzo, Riposto e Sant'Alfio. Quelli gestiti dall'Ato 2 sono Acireale, Acicatena, Aci S. Antonio, Acicastello, Aci Bonaccorsi, Valverde, Viagrande, Trecastagni, Zafferana e S. Venerina. Quelli gestiti dall'Ato 3 sono Paternò, Gravina, Motta, Misterbianco, Mascali, San Gregorio, Sant'Agata li Battiati, San Pietro Clarenza, Nicolosi, Pedara, Adrano, Biancavilla, Camporotondo, Ragalna, Santa Maria di Licodia, Belpasso, Tremestieri e San Giovanni La Punta.

PROVINCIA

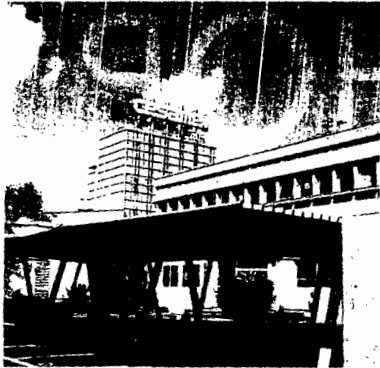
158.137
(24,21%)

Ma niente...
mente senza grandi sorprese e scilla
scosse, queste alleanze, il partito cerca
di darsi una configurazione sul territo-

LIBRO GIUGNO

dall'Università, dalla scuola, dalla...

LETTERA IN REDAZIONE SULLA VERTENZA STORICA



Lo stabilimento della Cesame alla Zona Industriale, dove la produzione è ormai ferma da mesi. L'azienda è stata uno dei simboli della realtà industriale catanese

«Cesame, 18 mesi di sopravvivenza»

Respinta la Cigs «per ristrutturazione». Oggi incontro per riformulare l'istanza «per crisi»

Da un anno e mezzo senza stipendio, tirando avanti in qualche modo nella inutile attesa di risposte su un futuro sempre più incerto, e degli stessi ammortizzatori sociali, non risolutivi ma essenziali in una situazione così delicata. Una lettera in redazione racconta le difficoltà di una delle 140 famiglie di ex lavoratori della Cesame, la lunghissima attesa di uno sbocco per la tormentata vertenza dell'azienda che fu uno dei simboli della realtà industriale catanese.

Nessuna certezza e tante nubi all'orizzonte - e dopo la crisi, l'amministrazione straordinaria, le cessioni, le promesse e il declino culminato nel definitivo stop alla produzione - lo scenario resta lo stesso, anche se proprio oggi è in agenda un ulteriore incontro, che dovrebbe se non altro rappresentare il primo passo per riformulare la richiesta di cassa in-

tegrazione guadagni straordinaria. Si riparte, dunque, dopo l'istanza di ammortizzatori sociali «per ristrutturazione» respinta dal ministero del Lavoro, da una richiesta di cassa integrazione «per crisi», che dovrebbe avere migliore esito, e garantire l'urgente e necessaria copertura economica. La richiesta dei sindacati nel corso dell'incontro odierno con il funzionario della Regione responsabile dell'ufficio ammortizzatori sociali sarà quella di accelerare al massimo i tempi affinché il ministero possa riconoscere questa boccata d'ossigeno per lavoratori senza spettanze dal dicembre del 2007, assicurando almeno le mensilità dal giugno del 2008 allo stesso mese del 2009.

Mentre non vi è alcuna notizia certa sull'imprenditore che sarebbe pronto a farsi avanti dopo la definizione della procedura di fallimento, l'ultima proprietaria della storica

fabbrica catanese, Cesame Italia, ha chiesto per vie giudiziarie di tornare in possesso della fabbrica. In merito, il giudice potrebbe decidere nei prossimi giorni. Nello stabilimento della Zona Industriale la produzione è ormai ferma da tempo, e questo è il danno più grave per il marchio industriale. La Cesame è stata fondata nei primi Anni Cinquanta e, pur fra alterne vicende, è cresciuta e si è consolidata come marchio leader nel mercato nazionale e internazionale. Poi il primo fallimento, il commissariamento nell'ambito della legge Prodi e due cessioni ad altrettante aziende che non sono riuscite a invertire la rotta.

Dal punto di vista occupazionale, c'è stata una emorragia progressiva di lavoratori. Il primo gruppo è stato espulso nel 2005, il secondo è di fatto senza lavoro dal 2008.

C. L. M.

«Cesame, 18 mesi di sopravvivenza»

Respinta la Cigs «per ristrutturazione». Oggi incontro per riformulare l'istanza «per crisi»

Da un anno e mezzo senza stipendio, tirando avanti in qualche modo nella inutile attesa di risposte su un futuro sempre più incerto, e degli stessi ammortizzatori sociali, non risolvitivi ma essenziali in una situazione così delicata. Una lettera in redazione racconta le difficoltà di una delle 140 famiglie di ex lavoratori della Cesame, la lunghissima attesa di uno sbocco per la tormentata vertenza dell'azienda che fu uno dei simboli della realtà industriale catanese.

Nessuna certezza e tante nubi all'orizzonte - e dopo la crisi, l'amministrazione straordinaria, le cessioni, le promesse e il declino culminato nel definitivo stop alla produzione - lo scenario resta lo stesso, anche se proprio oggi è in agenda un ulteriore incontro, che dovrebbe se non altro rappresentare il primo passo per riformulare la richiesta di cassa in-

tegrazione guadagni straordinaria. Si riparte, dunque, dopo l'istanza di ammortizzatori sociali «per ristrutturazione» respinta dal ministero del Lavoro, da una richiesta di cassa integrazione «per crisi», che dovrebbe avere migliore esito, e garantire l'urgente e necessaria copertura economica. La richiesta dei sindacati nel corso dell'incontro odierno con il funzionario della Regione responsabile dell'ufficio ammortizzatori sociali sarà quella di accedere al massimo i tempi affinché il ministero possa riconoscere questa boccata d'ossigeno per lavoratori senza spettanze dal dicembre del 2007, assicurando almeno le mensilità dal giugno del 2008 allo stesso mese del 2009.

Mentre non vi è alcuna notizia certa sull'imprenditore che sarebbe pronto a farsi avanti dopo la definizione della procedura di fallimento, l'ultima proprietaria della storica

fabbrica catanese, Cesame Italia, ha chiesto per vie giudiziarie di tornare in possesso della fabbrica. In merito, il giudice potrebbe decidere nei prossimi giorni. Nello stabilimento della Zona industriale la produzione è ormai ferma da tempo, e questo è il danno più grave per il marchio industriale. La Cesame è stata fondata nei primi Anni Cinquanta e, pur fra alterne vicende, è cresciuta e si è consolidata come marchio leader nel mercato nazionale e internazionale. Poi il primo fallimento, il commissariamento nell'ambito della legge Prodi e due cessioni ad altrettante aziende che non sono riuscite a invertire la rotta.

Dal punto di vista occupazionale, c'è stata una emorragia progressiva di lavoratori. Il primo gruppo è stato espulso nel 2005, il secondo è di fatto senza lavoro dal 2008.

C. L. M.